



PERCHÉ RICORDARE LA RESISTENZA

Recentemente sono stato avvicinato da due persone di media età che in previsione della commemorazione della Battaglia del Monte Rest del 17 e 18 ottobre 1944 in Tramonti di Sopra, allora provincia di Udine, molto garbatamente mi hanno chiesto se esistono ancora motivazioni attuali nel ricordare fatti accaduti oltre 70 anni addietro per i quali l'oblio è calato abbondantemente.

Civilmente, ma con estrema determinazione ho fornito loro le seguenti risposte:

I Btg. osovani Monte Canin e Val Meduna decisero di difendere la Libera Repubblica della Carnia, sorta dopo molteplici battaglie e caduti partigiani. Vennero indette libere elezioni democratiche ed emanati provvedimenti politico-amministrativi rivolti a cancellare quantomeno le più gravi imposizioni dittatoriali. Il regime nazista e l'esercito cosacco reagì brutalmente, ma l'orgoglio dei resistenti scosse allora i giovani ed i meno giovani. Innata fu in loro la difesa e la conquista di quei valori, verso i quali, ognuno che dimostrò la dimensione di vero uomo si sentì trasportato al combattimento ed al sacrificio, sia per aspirazione che per esigenza, tutto ciò per un fatto intrinseco alla propria natura.

Caddero così eroicamente sul Monte Rest i partigiani osovani Armando Facchin *Sandro*, Giuseppe Zambon *Pecio* (insignito di medaglia d'argento al Valor Militare) ed in circostanze connesse alla battaglia Giobatta Da Pozzo *Folgore*.

I due interlocutori mi hanno obiettato quali attinenze e motivazioni attuali potessero esistere. Ho risposto loro che oggi la sovranità popolare non riesce ad esplicarsi nell'attuare totalmente e democraticamente i propri auspici per vincoli imposti da altre nazioni europee economicamente predominanti con il proponimento di indebolire notevolmente lo Stato Sociale e di Diritto... ovvero con il manifesto intento di scemare la solidarietà attiva e soprattutto il rispetto della dignità umana, già ferita dall'esplosione di svariati egoismi. In sostanza manca una identità popolare mentre invece progressivamente subiamo supinamente una molteplicità di subordinazioni dagli effetti preoccupanti ed imprevedibili. Non considerando i conflitti a fuoco, che differenza c'è nel patire allora la presenza personale dell'invasore tedesco e cosacco nel suolo italiano con l'attuale imposizione economica e sociale dettata oltre confine... con una semplice telefonata, lettere ingiuntive e/o minacce commissariali?

Sono consapevole che non è compito delle associazioni combattentistiche intervenire su questioni che spettano ai partiti... ma tradiremmo la nostra storia ed i nostri ideali se non usassimo la sola forza che possediamo e cioè l'autorità morale che ci viene dal sacrificio dei nostri Caduti, per richiamare le

forze politiche al rispetto della sovranità ed identità popolare così come previsto dalla nostra Costituzione Repubblicana parlamentare del 1948, come pure ribadire il nostro fervore perché la stessa non venga stravolta ma bensì applicata! Ecco perché conseguentemente rivolgiamo la massima attenzione alle commemorazioni della Resistenza affinché non appaiano semplici cerimonie retoriche ma bensì dobbiamo trasformare la memoria dei Caduti in proposte da inculcare ai nostri governanti, che spinti ed accecati dagli slogan delle "intimate" riforme, spesso dimenticano gli insegnamenti della storia! Pertanto, richiamiamo alla memoria (oggi più che mai) tutti i Caduti della guerra di Liberazione ed in particolare la dimostrazione storica per la quale è accaduta la Battaglia del Monte Rest del 17 e 18 ottobre 1944.

Renzo Della Valentina - Pavia

Figlio del pluri medagliato e decorato
sottotenente comandante di compagnia
del Btg. osovano Val Meduna Romano Della Valentina

UNA LAPIDE DIGNITOSA PER EUGENIO COLORNI

Cara Patria,
Una lapide dignitosa in via Livorno, a Roma, per Eugenio Colorni, l'intellettuale giornalista milanese ucciso nella capitale il 28 maggio 1944. La chiedono i federalisti europei di Valtellina e Valchiavenna insieme all'ANPI della provincia di Sondrio.

Il Movimento Federalista Europeo Sezione Valtellina Valchiavenna è venuto a conoscenza dello stato pietoso in cui si trovano tre lapidi in via Livorno a Roma dove 70 anni fa fu ucciso Eugenio Colorni, Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Eugenio Colorni, giornalista, filosofo, politico è stato colui che ha scritto la prefazione al "*Manifesto di Ventotene*", redatto da Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi nel 1941 mentre erano al confino nell'isola e lo ha diffuso clandestinamente a Roma e a Milano, città in cui nell'agosto del 1943 egli fu tra la ventina di antifascisti che fondarono il Movimento Federalista Europeo, l'organizzazione sovranazionale europea che è ancora oggi alla testa di coloro che si battono per la Federazione europea.

Eugenio Colorni era nato a Milano nel 1909 da genitori ebrei. Nel 1931 durante un viaggio di studio a Berlino aveva conosciuto Benedetto Croce e soprattutto una giovane ebrea berlinese, Ursula Hirschmann che avrebbe sposata nel 1935 e che sarebbe poi, dopo la sua morte, divenuta la sposa di Altiero Spinelli e la madre di Barbara Spinelli, l'attuale euro-parlamentare.

L'8 settembre 1938 fu arrestato a Trieste come ebreo e antifascista, fece qualche mese di carcere a Varese e poi condannato a cinque anni di confino. Fu per tre anni al confino nell'isola di Ventotene dove incontrò Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Manlio Rossi Doria ed altri confinati politici che avrebbero avuto ruoli importanti dopo la fine del fascismo.

Dopo l'8 settembre 1943 fu redattore capo dell'*Avanti!* clandestino. Il 28 maggio 1944, pochi giorni prima della liberazione di Roma dai nazifascisti, fu fermato in via Livorno da una pattuglia di militi fascisti della banda Koch; tentò di fuggire, ma raggiunto in un androne fu ferito gravemente con tre colpi di pistola. Colorni era disarmato. Morì il 30 maggio all'ospedale San Giovanni sotto la falsa identità di Franco Tanzi.

Ora che l'idea-forza degli Stati Uniti d'Europa sembra ri-

prendere il cammino noi federalisti europei di Sondrio e provincia chiediamo con forza che sia data ad Eugenio Colorni una lapide dignitosa in via Livorno a Roma.

Lo chiediamo innanzitutto al Sindaco di Roma Ignazio Marino e al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Chiediamo che siano della partita il Movimento Federalista Europeo a livello nazionale, la Gioventù Federalista Europea, il Consiglio Italiano del Movimento Europeo, l'Associazione Italiana Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, l'Associazione Nazionale dei Partigiani Italiani e tutte le forze antifasciste disposte a sostenerci.

Sergio Caivano – ANPI Sondrio

IL NOBILE ESEMPIO DI PUECHER

È uscito da tempo un pregevole scritto di Giuseppe Deiana che ci racconta la vita ed il sacrificio di Giancarlo Puecher, prima medaglia d'oro della Resistenza. Grande appassionato e praticante di importanti discipline sportive, studente universitario in giurisprudenza alla Statale di Milano, cresciuto ed educato con gli alti valori risorgimentali. Seguace dei principi di libertà trasmessi da Davide Maria Turollo, Puecher, già dal settembre 1943 aveva preso contatto con la Resistenza, aiutando i partigiani che operavano a Ponte Lambro. Era per il Paese un momento molto difficile e carico di rischi, ma Giancarlo non tollerava forma alcuna di passività e di indifferenza. La situazione, già grave, si acuitò con l'uccisione del federale di Milano, Aldo Resega, cui seguirono misure poliziesche e restrittive, quali posti di blocco e coprifuoco. Nell'ambito di tali misure si aprì una spietata caccia al colpevole; i quotidiani dell'epoca, con titoli a forti tinte, presentarono Puecher come un bandito e delinquente, cui si addossarono infami delitti.

Nel novembre 1943 viene arrestato e subisce angherie e soprusi.

Nel contempo, viene rapidamente raffazzonato uno pseudo processo che – con la falsa accusa, di avere “promosso, organizzato e comandato una banda armata, allo scopo di sovvertire le istituzioni dello Stato” – si conclude altrettanto rapidamente, con la condanna a morte. All'indomani, il 23 dicembre 1943, viene fucilato al muro del nuovo cimitero di Erba. Prima della morte Giancarlo Puecher, esaltando la più alta dignità morale e civica, scrive: «Muio per la mia Patria. L'amavo troppo la mia Patria, non la tradite.

E voi, giovani d'Italia, seguite la mia via ed avrete il compenso della vostra lotta ardua nel ricostruire una nuova unità nazionale».

Signor Direttore: facciamo conoscere come morivano i giovani ventenni nella Resistenza!

Beppe Voltolini – Valmadrera (Lecco)

PERUGIASSISI: UNA GRANDE MANIFESTAZIONE DI PACE GRAZIE A TUTTI QUELLI CHE L'HANNO FATTA!!!

Succede quando si dà spazio alla scuola e ai giovani. Succede che la scuola e i giovani riescono a fare le cose più belle. Succede che anche i più disincantati, davanti a un simile spettacolo, riescano ad emozionarsi.

Non c'era nulla di retorico nei quindici chilometri di gente che domenica 19 ottobre si sono mossi da Perugia ad Assisi. C'era una società in cammino. Più di centomila persone giunte da ogni parte d'Italia senza troppe etichette, bandiere

e distinguo. Ciascuno con le proprie ragioni e tutti con qualcosa di positivo in testa.

Talmente positivo da generare un clima gioioso, sereno. Il contrasto con la tensione e la conflittualità di tutti i giorni era netto e non scontato.

Nella Marcia Perugia-Assisi molte cose non erano affatto scontate. Che, in mezzo a una crisi economica, sociale e politica così acuta, ci venisse tanta gente.

Che la voglia di pace e di cambiamento riuscisse ancora a mobilitare e a unire così tante persone, scuole, associazioni, e istituzioni da tutto il paese.

Che le polemiche e le dissociazioni della vigilia fossero così irrilevanti. Che ci fosse così tanta consapevolezza dei pericoli che stiamo correndo. Che la paura per quello che sta succedendo potesse generare un incontro così positivo e propositivo. Che dopo una giornata così lunga e faticosa tutti siano tornati a casa felici e rigenerati.

Non è stata solo una manifestazione per la pace. È stata anche una manifestazione di pace.

E chi c'è stato lo ha toccato con mano. Non c'era violenza perché non c'era concorrenza. Al suo posto si percepiva un senso di fraternità e di comunità che nella vita vorticosa di tutti i giorni ci sfugge.

La Perugia-Assisi non si è limitata a lanciare un nuovo forte grido di pace. È riuscita ad unire un pezzo importante della famiglia umana che non vuole lasciarsi trascinare nello sprofondo più buio della terza guerra mondiale. E a dimostrare, ancora una volta, quanto sia bello e utile camminare assieme. Assieme, non accanto, come ha felicemente notato don Luigi Ciotti. “Perché ogni sforzo positivo possa essere sempre più autentico, credibile e contagioso”.

A quelli che sono venuti e hanno fatto grande questa giornata diciamo: Grazie! Grazie a tutti! Grazie ai moltissimi giovani e giovanissime, alle ragazze e ai ragazzi, agli studenti, agli insegnanti e ai dirigenti scolastici, alle famiglie, donne, uomini e anziani di tutte le generazioni che ci sono stati.

Grazie a tutti i Sindaci e Presidenti, amministratori e funzionari che ci hanno creduto, hanno aderito e sostenuto anche economicamente l'organizzazione della Marcia a partire dalle proprie città.

Grazie a chi ha organizzato i pullman, le riunioni e gli incontri preparatori, grazie a chi ha coinvolto gli immigrati, a chi ha facilitato la partecipazione delle scuole e dei giovani. Grazie a tutti gruppi e le associazioni che hanno aderito, a tutte quelle che ci sono state con i propri progetti e i propri operatori e a tutti coloro che si sono messi a disposizione con grande generosità e impegno.

Grazie ai vigili urbani che hanno sempre portato i Gonfaloni delle proprie istituzioni. Grazie alla protezione civile, alle forze di polizia, alla prefettura e a tutte le istituzioni che hanno facilitato lo svolgimento della manifestazione.

Grazie a tutti i giornalisti che ci hanno seguito e raccontato con professionalità lo sforzo sincero di così tanta gente.

Grazie a tutti coloro che hanno contribuito ad organizzare la Perugia-Assisi, a chi ci ha sostenuto ininterrottamente nel lungo e complesso lavoro di preparazione, a chi non ci ha lasciato soli mentre scoppiavano le bombe della zizzania. E un grazie speciale a tutte le donne della segreteria della Tavola della pace e del Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani. Non solo una bella squadra ma una bella famiglia!

Grazie ancora!!! e... buon cammino a tutti.

Flavio Lotti, coordinatore della Marcia Perugia-Assisi